

Foto di D. Fracchia/Imagoeconomica



COME IN UN LAGER

C'era da aspettarselo. Le forme di lavoro non protetto, anzi sotto ricatto, stanno dilagando in molte aziende in tutta Italia. Non c'è quindi da stupirsi che si verificino casi estremi come quello del call center "Italcaraone" di Incisa Valdarno, dove cinque persone, i vertici dell'azienda, sono finiti in carcere per le

condizioni di lavoro inumane (14 ore di lavoro, divieto di andare in bagno ecc.) e anche per violenze fisiche e morali. Un vero e proprio lager. Bene ha fatto l'Slc CGIL a denunciare l'accaduto e a chiedere una lotta molto più decisa al precariato, specie quando diventa vero e proprio schiavismo.

La CGIL, la Filctem e gli altri sindacati discutono con le imprese sul futuro del settore

Tessile, dialogo per lo sviluppo

Le esportazioni italiane di prodotti del tessile, abbigliamento e calzature (in gergo tecnico Tac), continuano a crescere nonostante la crisi. Si consolidano per il sistema Italia, forte nel mondo appunto per il made in Italy, nuovi grandi mercati come quello cinese, ma anche come quello russo o brasiliano. L'ultima crisi ha però inciso anche su questo settore e sia le imprese, sia i sindacati ritengono essenziale intervenire di nuovo per riorganizzare il settore e renderlo capace di affrontare la sfida della competizione internazionale. Al centro di questa nuova riorganizzazione (la seconda dopo quella avviata già dal 2004) ci dovranno essere l'istruzione, la riqualificazione e la formazione professionale. Sono stati questi i temi centrali di un Progetto di ricerca promosso dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e realizzato con il contributo diretto dei sindacati di categoria. "Il settore tessile - spiega la segretaria confederale della CGIL, Susanna Camusso - è sempre stato all'avanguardia delle innovazioni, a partire dalle prime sperimentazioni sulla riduzione e rimodulazione dell'orario di lavoro. Una spinta al cambia-

mento che non a caso si manifesta in un settore con una chiara prevalenza di lavoro femminile". Sempre secondo Camusso, se nel passato è stato l'orario il simbolo e il banco di prova dell'innovazione produttiva, oggi l'emblema dovrà essere la formazione e la conoscenza. In questo senso, la formazione e la riqualificazione dei lavoratori, insieme all'innovazione sui prodotti e i processi saranno anche l'occasione per attuare nuove e più moderne rela-

zioni industriali. "Nel nostro settore - spiega infatti Valeria Fedeli, vice segretaria generale della Filctem CGIL - sono gli stessi imprenditori che ci riconoscono un ruolo da protagonisti. Noi non abbiamo aspettato che si manifestassero gli effetti più pesanti della crisi. Abbiamo cercato di anticiparli, e non è un caso che il progetto sulla competitività è stato anticipato da un protocollo di intesa tra le parti già dal 2004". Il settore del Tac, se oltre al tessile-ab-

bigliamento-calzature si considera anche la parte della pelletteria e degli occhiali, si basa sul lavoro di 780 mila addetti. Si tratta del secondo comparto industriale per numero di addetti dopo i meccanici. Per la prima volta da anni - ha detto il vice ministro dello Sviluppo economico, Adolfo Urso, presentando la ricerca alla Luiss - le esportazioni tessili italiane in Cina hanno superato la quota di importazioni cinesi in Italia. ♦

Un passo avanti e due indietro

L'iter parlamentare del collegato lavoro, la vera e propria controriforma dei diritti dei lavoratori, procede tra la fasulla disponibilità di governo e maggioranza di accogliere gli inviti del capo dello Stato e il tentativo dell'opposizione di ridurre almeno l'impatto drammatico che avrebbe la legge una volta approvata. Il segretario confederale della CGIL Fulvio Fammoni, nell'audizione della scorsa settimana in Senato, è stato chiaro: "Serve una nuova complessiva deliberazione sull'intero ddl, che non si limiti agli articoli presi in esame, ma che si allarghi all'intero impianto del provvedimento. Se non ci saranno modifiche - ha avvertito - la CGIL proseguirà con le iniziative di contrasto e con tutte le mobilitazioni necessarie, nessuna esclusa". Il punto fondamentale della critica della CGIL riguarda il rapporto tra norma di legge, autonomia collettiva e patti individuali.

Gli articoli 30 e 31 del testo - ha detto Fammoni - riducono i diritti e l'efficacia della contrattazione collettiva. "Questo produce - ha aggiunto il sindacalista - la facoltà di certificazione del contratto di lavoro individuale estesa di fatto al contenuto della prestazione e perfino al suo concludersi per giustificato motivo". A tutto ciò si aggiunge - ha sottolineato Fammoni - "una drastica riduzione degli spazi di difesa giudiziale e una inaccettabile lesione dei poteri dell'autorità giudiziaria costretta a non discostarsi dalla valutazione delle parti nella certificazione dei contratti e impossibilitata quindi ad accertare le condizioni di effettivo esercizio dei poteri del datore di lavoro". Con la possibilità che la certificazione consenta il ricorso all'arbitrato per "i contenziosi non solo in atto ma anche futuri". Un meccanismo che Fammoni ha definito "costituzionalmente inaccettabile". ♦